

Lucca tardoantica e altomedievale (IV–VIII secolo). Archeologia di una struttura urbana “allo stato fluido”

Giulio Ciampoltrini

“Abbattendoci noi nel secondo Horto de’ Frati Gesuati di S. Geronimo, mentre che si cavavano certi fondamenti molto à basso, di Pietre Tuffi, trovammo che i Muratori avevano fra essi tratta fuori una Lapide di finissimo marmo, ma troppo frangibile, la quale conteneva la seguente Inscrittione romana antica, e per inavvertenza venne loro spezzata, ma raccolti et uniti insieme i pezzi, ricopiammo le lettere nel miglior modo, che ci fu possibile. Contenevano dunque

LUCEN. CIV. SUB PROBO
IMP. AUG. M. AUR. LAEV.
PROCOS. INTRA. GALLIAS
ENSIUM FAB RETENTURAE
IUSQU. COH. PR. LEGENDAE
MOEN. REST. A DUO LAT.”

La testimonianza autoptica del Penitesi, uno dei migliori antiquari lucchesi dei primi del Seicento, integrata da accenni dell’ancor più autorevole e affidabile Daniello de’ Nobili, ha permesso da tempo di rivalutare l’iscrizione che, con la fantasiosa integrazione del compagno di escursioni del Penitesi, Niccolò Tucci, avrebbe meritato di finire – come CIL XI,*204 – fra le falsificazioni, e di proporre di riconoscerci piuttosto i frammenti di un’iscrizione posta a celebrare un intervento di restauro alle mura di Lucca, curato sotto Probo da un personaggio, forse di rango equestre, la cui formula onomastica potrebbe essere stata conservata almeno in parte nei frammenti *M. Aur. Laev.*¹

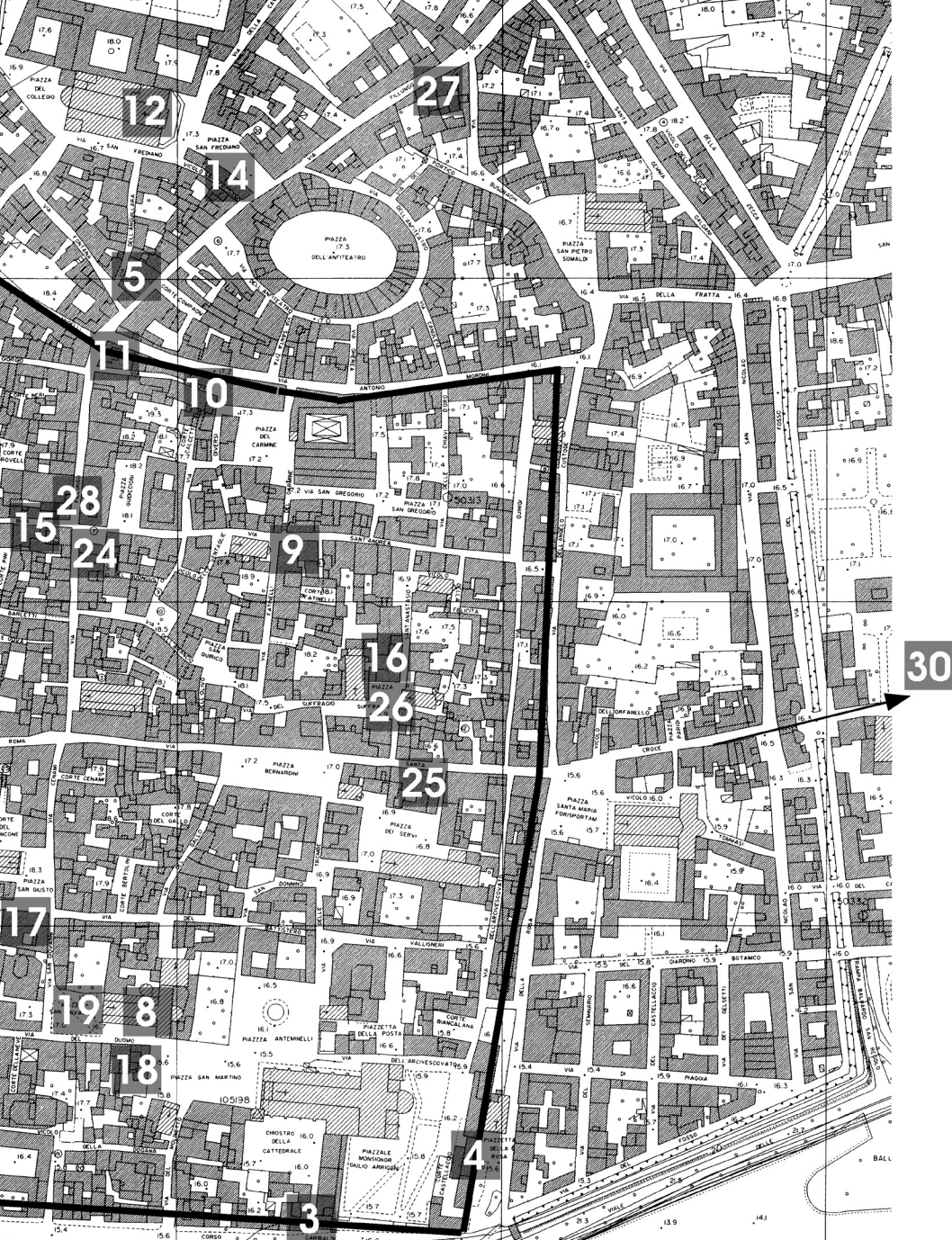
L’ipotesi trovava sostegno, al momento in cui fu formulata, essenzialmente nel luogo di recupero dei frammenti, proprio lungo il lato meridionale delle mura di Lucca, e in prossimità della porta (fig. 1, 1). Negli anni 2002–2004 sono emerse significative conferme archeologiche dei restauri alle mura tardo-repubblicane condotti nella Tarda Antichità, con la tecnica edilizia, fondata sull’impiego di lastre e liste di arenaria giallastra legate da una solida malta con largo impiego di ghiaino, peculiare di Lucca tardoantica; l’ampio tratto di

1 Si rinvia per un’analisi delle fonti antiquarie lucchesi del Seicento, tutte ancora manoscritte, a Giulio CIAMPOLTRINI, *Iscrizioni lucchesi e pisane*. In: *Epigraphica* LIII (1991), pp. 255–262, pp. 255–258.



restauro messo in luce nell'area Galli Tassi, sul lato nord-occidentale (fig. 1, 2), applica una tecnica identica a quella con cui fu sanata una lacuna nel settore sud-occidentale (fig. 1, 3).²

2 I dati sono presentati in Giulio CIAMPOLTRINI/Elisabetta ABELA/Susanna BIANCHINI/Michelangelo ZECCHINI, *Lucca tardoantica e altomedievale III: le mura urbane e il pranzo di Rixsolfo*. In: *Archeologia Medievale* XXX (2003), pp. 281–298, pp. 281–288.



Indice ancor più risolutivo dell'impegno profuso nel recuperare appieno il ruolo strategico e il potenziale difensivo delle mura è la dotazione di torri. La torre inglobata proprio nel complesso del San Girolamo, rimasta a lungo inosservata nonostante le feritoie in laterizi che ne segnalano inequivocabilmente il ruolo e, assieme alla tecnica edilizia, ne pongono la costruzione fra III e IV secolo, con l'incografia rettangolare, aggettante rispetto al filo delle mura, dà

una chiave di lettura per ancorare fra media e tarda età imperiale la costruzione delle torri che Antonio Minto poté esplorare nel settore meridionale del lato orientale della cerchia (fig. 1, 4).³ La cerchia tardorepubblicana, in effetti, non doveva disporre di torri, se non negli avancorpi a tutela delle porte, attestati nella porta orientale dai resti emersi nel 2002-2003⁴, e nelle porte meridionale e occidentale da documenti altomedievali.⁵

Seppure in uno scenario ancora condizionato da ampi spazi d'ombra, l'incrocio dell'evidenza archeologica con quella epigrafica porta a proporre che le mura di Lucca dovettero ricevere un accurato recupero, con restauri integrati dalla dotazione di strutture – come le torri – adatte alle nuove esigenze polioretiche, in un momento che nulla vieta di ricondurre agli anni dell'impero di Probo, quando l'esigenza di tutelare le possibili vie d'accesso dalla Pianura Padana a Roma doveva essere particolarmente avvertita, come del resto aveva avuto modo di provare lo stesso Aureliano.

Un diretto intervento imperiale, forse anche con la partecipazione dell'esercito, doveva essere particolarmente opportuno a Lucca, che tutti gli indicatori archeologici mostrano, nel corso del III secolo, ancora attanagliata dalla crisi iniziata già nella prima età imperiale, e appena contrastata dalle modeste imprese edilizie condotte, spesso con materiale di recupero, nel corso del II secolo.⁶

La città medio-imperiale, con il foro e il suo complesso di edifici pubblici in gran parte coperti da discariche, ridotta a frammenti di spazi urbani⁷ dispersi all'interno del circuito di mura almeno in parte fatiscenti, con le necropoli suburbane giunte ormai a ridosso delle porte, investendo aree già urbanizzate – come dimostra il caso esemplare del sepolcreto di Via dell'Anguillara (fig. 1, 5)⁸ – è tonificata dal ritrovato ruolo strategico, trasparente anche nella centralità di Lucca nel sistema itinerario transappenninico registrato dal tardoantico

3 Antonio MINTO, Lucca. Vestigia della cerchia urbana. In: *Notizie degli Scavi di Antichità* (1925), pp. 209–219; da ultimo Giulio CIAMPOLTRINI, Lucca. La prima cerchia, Lucca 1995, pp. 9–13.

4 Attività della SBAT, con la direzione scientifica dello scrivente, inedita.

5 Domenico BERTINI/Domenico BARSOCCHINI (a cura di), *Memorie e documenti per servire all'istoria del Ducato di Lucca*, IV, Lucca 1818–1836, 3, n. 16; Domenico BARSOCCHINI (a cura di), *Memorie e documenti per servire all'istoria del Ducato di Lucca*, V, 1–3, Lucca 1837–1841, V, 2, n. 729.

6 I dati dei lavori 1998–2005 confermano in sostanza le conclusioni di Giulio CIAMPOLTRINI, *Aspetti della dinamica urbana a Lucca fra Tarda Repubblica e III secolo d.C.* Contributi archeologici. In *Città e monumenti nell'Italia antica*, Atlante tematico di Topografia Antica 7 (1998), pp. 79–95; si veda anche Giulio CIAMPOLTRINI/Paola RENDINI, *Flussi commerciali transappenninici: un deposito di anfore vinarie da Lucca*. In: Giovanni RONCAGLIA/Angela DONATI/Giuliano PINTO (a cura di), *Appennino tra antichità e medioevo*, Atti del convegno Sestino 1997, Città di Castello 2003, pp. 225–231.

7 Per Lucca 'città frammentata', si rinvia a Giulio CIAMPOLTRINI, *Città 'frammentate' e città fortizzate*. Storie urbane della Toscana centro-settentrionale fra Teodosio e Carlo Magno. In: Riccardo FRANCOVICH/Ghislaine NOYÉ (a cura di), *La storia dell'Alto Medioevo italiano (VI–X secolo) alla luce dell'archeologia*, Atti del Convegno Siena 1992, Firenze 1994, pp. 615–633, pp. 615–620.

8 CIAMPOLTRINI, *Aspetti*, pp. 86–87.

*Itinerarium Antonini*⁹: la città è vista come terminale dei due percorsi che attraversano l'Appennino tra l'Etruria e la *Aemilia*, portando a Parma e, attraverso *Florentia*, a *Faventia*.

Sembra arduo non connettere ruolo strategico e consolidato assetto viario anche alla scelta della città come sede di una *fabrica* imperiale di *spathae*, che ne fa un fondamentale supporto logistico al sistema militare che nella Pianura Padana forma l'antemurale per Roma.¹⁰

La tradizione metallurgica cittadina, documentata almeno fin dall'età augustea¹¹, potrebbe aver favorito la decisione, ma la ritrovata efficienza di un sistema itinerario capace di rifornire la città con le materie prime indispensabili all'attività metallurgica (il metallo e il legname), e la sicurezza garantita dalle mura ebbero forse un ruolo ancor più risolutivo nel segnare le sorti di Lucca.

Recentissimi scavi tratteggiano un'immagine archeologica della metallurgia lucchese nella Tarda Antichità. Nell'area Galli Tassi (fig. 1, 6) un vero e proprio 'quartiere' metallurgico si dispone a poche decine di metri dalle mura, investendo anche un *cardo* glareato della città medio-imperiale, in disuso o comunque ridimensionato, con una serie di forni subquadrangolari o circolari, caratterizzati da pareti rettilinee rubefatte e concotte, e con fondo piano, rivestito di norma con ciottoli accuratamente sistemati, che spesso conservava tracce di un riempimento di carboni.¹² Lo scavo ha messo in luce almeno otto di queste strutture, verosimilmente pertinenti a forni da fucina, idonei cioè non al processo di riduzione del minerale, ma all'attività di trasformazione del metallo; l'assenza nelle stratificazioni di minerale o di scorie, la presenza – spesso solo nelle tracce lasciate nel terreno – di piccoli 'lingotti' o semilavorati di ferro (elementi circolari con foro centrale, linguette e barrette con fori passanti,

9 Si veda in merito Mauro CALZOLARI, Il contributo degli Itinerari tardo-romani alla ricostruzione della viabilità tra Emilia-Romagna, Toscana e Marche, in *Appennino*, pp. 413–432; Giulio CIAMPOLTRINI/Paolo NOTINI/Consuelo SPATARO, Vie e traffici nella Garfagnana d'età augustea. L'insediamento della Murella di Castelnuovo di Garfagnana. In: Viabilità, traffici, commercio, mercati e fiere in Garfagnana dall'antichità all'unità d'Italia, Atti del Convegno Castelnuovo di Garfagnana 2005, Modena 2006, pp. 227–274, pp. 227–234.

10 Per la fonte, *Notitia Dignitatum*, Oc., IX, 29; sul ruolo della *fabrica* per il rinnovamento di Lucca nella tarda antichità, si veda Giulio CIAMPOLTRINI/Paolo NOTINI, Lucca tardoantica e altomedievale: nuovi contributi archeologici. In: *Archeologia Medievale XVII* (1990), pp. 561–592, pp. 590–591. Ampia disamina sulle fonti in Salvatore COSENTINO, Dinamiche sociali e istituzionali nella valle del Serchio tra V e VII secolo. In: *La Garfagnana dai Longobardi alla fine della Marca Canossana* (secc. VI/XII), Atti del Convegno Castelnuovo Garfagnana 1995, Modena, pp. 39–61, pp. 39–45; per una cartografia: *Milano capitale dell'impero romano 286–402 d.C.*, Cinisello Balsamo 1990, p. 56, 1 e. 4 (Marco SANNAZARO), figura a p. 447.

11 Giulio CIAMPOLTRINI/Paolo NOTINI/Consuelo SPATARO/Elisabetta ABELA, Vie e traffici nella valle del Serchio d'età augustea. In: Giulio CIAMPOLTRINI (a cura di), *La colonia e la montagna. Archeologia d'età augustea a Lucca e nella valle del Serchio, Ponte Buggianese* 2006, pp. 57–95, pp. 94–95.

12 Si veda Elisabetta ABELA/Susanna BIANCHINI, La scoperta delle mura romane e le trasformazioni di un quartiere urbano tra il II secolo a.C. e il tardo medioevo. I risultati delle indagini archeologiche svolte nel 2001–2004. In: *Rivista di Archeologia Storia Costume XXXIV*, 1–2 (2006) = Giulio CIAMPOLTRINI/Elisabetta ABELA/Susanna BIANCHINI (a cura di), *Nella terra, nel tempo. Gli scavi archeologici nel complesso Galli Tassi di Lucca*, Atti del Convegno Lucca 2004, pp. 25–72, pp. 47–50.

placche sagomate) corrobora l'ipotesi. La perdita – se non per modestissimi lembi pavimentati in laterizi e pietrame misto a lenti di argilla concotta – dei piani di calpestio relativi ai forni pregiudica la possibilità di ricostruire le strutture del complesso, ma la coerenza tipologica e cronologica porta ad ipotizzare che l'area già urbanizzata nell'estremo settore nord-occidentale della città fu scelta, nel corso del IV secolo, come sede di un impianto metallurgico.

È possibile che alla stessa struttura, forse costituita da una serie di complessi autonomi distribuiti su una vasta area, appartenga anche la fucina addossata ad una struttura muraria della prima età imperiale, emersa nel 2004 in saggi in Via del Toro (fig. 1, 7). Datato al corso del IV secolo, o ai primi del successivo, dalla sequenza stratigrafica, l'impianto sembra sfruttare gli avanzi della prima età imperiale per addossarvi un forno, alloggiato su un piano consolidato da concotti; la struttura muraria potrebbe aver accolto e protetto il mantice che regolava il processo di combustione.¹³

Pur senza sopravvalutare il ruolo dei *fabricenses*, la ritrovata vitalità di Lucca lascia cospicue tracce archeologiche già nel corso della prima metà del IV secolo.

L'analisi delle pavimentazioni musive della cattedrale cittadina, dedicata a Santa Reparata, eretta nel quadrante sud-orientale della città (fig. 1, 8) sui resti di un edificio termale dei primi del II secolo d.C.¹⁴, ha recentemente condotto a fissarne la fondazione entro la metà del IV secolo. L'icnografia dell'edificio è assai lacunosa, se si esclude l'abside, costruita nella tecnica edilizia osservata nei restauri delle mura, con l'impiego negli zoccoli di fondazione di blocchi parallelepipedi di calcare cavernoso tratti dalla demolizione (o dal recupero di resti) di edifici tardorepubblicani; anche se i pilastri in laterizio di spoglio riconoscibili nelle fondazioni della parete settentrionale dell'attuale chiesa di Santa Reparata inviterebbero a ipotizzare una pianta a tre navate, questa porterebbe ad attribuire all'edificio dimensioni francamente smisurate. Sembra dunque preferibile proporre un edificio dotato, nella tradizione degli edifici pubblici tardoantichi, di una navata unica, in cui penetra in profondità una *solea* che, ripetendo immediatamente il modello offerto dagli edifici costantiniani di Roma, modula l'aula di culto in spazi assimilabili a quelli proposti dal colonnato delle navate. I lacerti musivi che conservano almeno i temi applicati alla sequenza di riquadri in cui la pavimentazione fu scandita mostrano l'impiego esclusivo del repertorio di motivi geometrici, resi con una moderata policromia, corrente nell'Etruria settentrionale della prima metà del IV secolo anche per gli edifici privati o per i complessi termali che segnano il nuovo tono della regione in questo volgere di tempo.¹⁵ La cattedrale è completata,

13 Attività della SBAT, con la direzione scientifica dello scrivente, inedita.

14 Giulio CIAMPOLTRINI, Le terme pubbliche nelle città dell'Etruria settentrionale fra I e II secolo d.C. In: Studi Classici e Orientali XLIII (1993), pp. 427–446, pp. 427–431.

15 Si rinvia a Giulio CIAMPOLTRINI, La cattedrale di Santa Reparata a Lucca. Per un riesame delle pavimentazioni musive del IV secolo. In: Hélène MORLIER (a cura di), La Mosaïque Gréco-Romaine IX, Rome 2005, pp. 109–121.

sul lato settentrionale, da un battistero che, almeno nella prima redazione, sembra ottenuto dallo speditivo adattamento di un edificio del II secolo d.C., verosimilmente pertinente al complesso termale.¹⁶

Il riquadro che conserva parte dell'iscrizione che celebrava un donatore della pavimentazione della cattedrale è per ora, paradossalmente, il solo indice epigrafico della società lucchese del IV secolo, le cui manifestazioni dovranno dunque essere piuttosto cercate negli edifici con cui si recuperano aree residenziali in abbandono.

Uno di questi è stato indagato in Palazzo Fatinelli, nella via omonima (fig. 1, 9)¹⁷: le strutture murarie di liste e blocchi allungati che chiudono il solo ambiente esplorato (701, 820) sono l'esemplare applicazione di un modello edilizio che permette di conglomerare liste e lastre di cava e di recupero da strutture della prima età imperiale, con una solida e coerente malta che garantisce la solidità. La pavimentazione era completata da un tessuto musivo, di cui resta quasi solo la preparazione, che tuttavia pare indicare, assieme al livello medio-alto dei consumi ceramici e di beni alimentari di importazione evidente nei materiali della discarica che si accumula sul selciato aderente al lato settentrionale dell'edificio (827), il livello di questo episodio di riurbanizzazione su resti di strutture della prima età imperiale.

Nell'estrema difficoltà di ricomporre nei frammenti di strutture e stratificazioni tardoantiche sopravvissute alla trasformazione alto- e bassomedievale della città resti organici di edifici, sono i lembi di tessuti murari riconducibili ai modi edilizi attestati dai restauri alle mura o da strutture ben databili come quella dell'area di Palazzo Fatinelli a permettere di delineare le 'isole' insediative che si addensano – per recuperare un termine proposto da chi scrive quindici anni fa – in una città uscita 'frammentata' dalla crisi del II–III secolo.¹⁸

Nella casualità della documentazione archeologica risalta la peculiare vitalità dell'area intorno alle mura: la struttura tardoantica che in Via Diversi conclude le vicende di un edificio eretto nella prima età imperiale, e ripetutamente trasformato (fig.1, 10)¹⁹ si aggiunge a quella esplorata in un interrato della contigua Via Stregghi (fig. 1, 11), nell'avvalorare il ruolo della porta urbana come catalizzatore dell'insediamento, per l'evidente opportunità agli scambi fra città e territorio che replica nel campo 'privato' l'esigenza urbanistica affrontata in età imperiale dalla collocazione delle terme o degli anfiteatri.

16 Giulio CIAMPOLTRINI, Il battistero di Lucca. Preistoria di un monumento del quartiere episcopale. In: *L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi*. Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Bordighera 2001, pp. 931–948.

17 Giulio CIAMPOLTRINI/Consuelo SPATARO/Michelangelo ZECCHINI, Lucca tardoantica e altomedievale IV: aspetti della riorganizzazione urbana fra Tarda Antichità e Alto Medioevo negli scavi 2004–2005. In: *Archeologia Medievale XXXII* (2005), pp. 318–332, pp. 320–327.

18 CIAMPOLTRINI, *Città 'frammentate'*, pp. 615–620.

19 *Attività* (2005–2006) della SBAT, con la direzione scientifica dello scrivente, inedita.

Nella rinnovata città cristiana ruolo di ‘mediazione’ fra città e campagna e recupero della destinazione sepolcrale delle aree extramurane sono affidati dalle chiese erette lungo le vie che escono dalla città, subito al di fuori delle porte, cui daranno nome, almeno nel secolo VIII: San Vincenzo, che sarà poi denominata dal santo vescovo cittadino, Frediano, di cui accoglierà i resti, a nord; San Pietro, sulla direttrice verso Pisa (e dunque forse anche verso Roma) a sud; i Santi Gervasio e Protasio a est; San Donato a ovest.²⁰

I saggi nell’area del San Vincenzo (fig. 1, 12) delineano una pianta cruciforme, che, assieme alla tecnica edilizia, ha invitato a porre la costruzione della chiesa nello scorcio finale del IV, o nei primi del V secolo, con l’adozione dei modelli ‘milanesi’ che l’attività di Ambrogio nella Tuscia poteva contribuire a propagare.²¹ È plausibile che le quattro fondazioni si dispongano in un arco di tempo relativamente ristretto, in età teodosiana, che dunque segnerebbe la conclusione del ciclo di ‘recupero’ della città medioimperiale, completata infine da rifacimenti di sedi stradali, come nel caso del *cardo* di Via Burlamacchi (fig. 1, 13)²², e da nuovi assi, come la via emersa in Piazza San Frediano (fig. 1, 14), plausibilmente collegata alla fondazione di San Vincenzo, pavimentata con una glareata che si distingue da quella della prima età imperiale per l’abbondante impiego di laterizi frammentati.²³

A più di un secolo dalla svolta impressa alla città dal restauro delle mura, e dal peculiare ruolo conferitole nella struttura ‘strategica’ dell’Italia centrosettentrionale, Lucca si presenta dunque con un’efficiente cerchia muraria, che è punto di riferimento per una serie di ‘isole’ insediative che sembrano disporsi senza regola apparente all’interno ma anche a cavaliere delle mura. L’area di Palazzo Fatinelli, il settore aderente alle mura subito a est della porta settentrionale, sembrano paradigmatici di questo assetto; più trasparenti sono ovviamente i motivi per la ‘specializzazione’ in un’attività come quella metallurgica dell’area periferica del Galli Tassi.

Le aree urbanizzate sono, infine, disperse fra gli orti o le strutture precarie che possono essere esemplificate dalla sequenza di fosse e discariche di Via Buia 24 (fig. 1, 15)²⁴ o di Via dell’Anquillara, a ridosso del sepolcreto medio-imperiale (fig. 1, 5).²⁵ In questi settori già urbanizzati possono cominciare a disporsi anche sepolcreti, nonostante – come si sia visto – il ruolo peculiare affidato alle chiese suburbane; tuttavia non è quasi mai agevole una datazione tardoantica delle sepolture intramurane esplorate.²⁶

20 Si rinvia in merito a Isa BELLI BARSALI, *La topografia di Lucca nei secoli VIII–XI*. In: *Atti del 5° Congresso Internazionale di Studi sull’Alto Medioevo*, Spoleto 1973, pp. 461–552, in particolare pp. 464–474; 484–486.

21 CIAMPOLTRINI/NOTINI, *Lucca tardoantica I*, pp. 574–578.

22 CIAMPOLTRINI, *Aspetti*, pp. 83–84.

23 CIAMPOLTRINI/NOTINI, *Lucca tardoantica I*, p. 578.

24 CIAMPOLTRINI/NOTINI, *Lucca tardoantica I*, pp. 567–569.

25 CIAMPOLTRINI/NOTINI, *Lucca tardoantica I*, pp. 578–580.

26 CIAMPOLTRINI/NOTINI, *Lucca tardoantica I*, p. 571 (Palazzo Lippi: fig. 1, 16); Giulio CIAMPOLTRINI/Paolo NOTINI/Paola RENDINI/Michelangelo ZECCHINI/Giandomenico DE TOMMASO, *Lucca tardoantica e altomedievale II*. Scavi 1990–1991. In: *Archeologia Medievale XXI* (1994), pp. 597–627, pp. 606–608 (Via Burlamacchi: fig. 1, 13).

Il complesso episcopale della cattedrale sembra svolgere una parte più efficace come catalizzatore dell'insediamento, se agli edifici religiosi si aggiunge la struttura con pavimentazione musiva, recentemente attribuita ad orizzonti tardoantichi, di Piazza San Giusto (fig. 1, 17)²⁷; le fosse e le discariche che si accumulano immediatamente a sud, nell'area di Palazzo Analdi (fig. 1, 18)²⁸, replicano la morfologia di area urbana esemplificata in Via Buia 24 e parrebbero segnare il limite meridionale del nucleo insediativo formato intorno alla cattedrale. Se fosse possibile accettare che erano state innalzate nei pressi del punto in cui furono ritrovate sia la dedica a Costantino e Licinio, cui vengono associati i cesari Crispo, Liciniano, Costantino, databile dunque al 317–323 (CIL XI, 6670), riemersa, stando a Daniello de' Nobili, "sopra la Piazza di San Giovanni" (fig. 1, 19), che la dedica a Giuliano (CIL XI, 6669) data come ritrovata in "piazza delle herbe", corrispondente all'attuale Piazza XX Settembre (fig. 1, 20), si potrebbe supporre che l'area della cattedrale svolgeva anche un ruolo nodale nella vita civile tardoantica.²⁹

Nell'evidenza archeologica, la vita pubblica lucchese fra V e VI secolo non sembra lasciar tracce se non nel possibile restauro del tratto settentrionale del lato occidentale delle mura (fig. 1, 21), che si è proposto recentemente di collegare all'assedio del 553.³⁰

La stessa opera del santo vescovo Frygianus/Frediano, probabilmente attivo negli anni intorno alla metà del VI secolo, a cui la tradizione agiografica – oltre alla miracolosa deviazione del Serchio – attribuisce un'imponente attività edilizia in città e nel territorio, ha concreta testimonianza solo nel perduto rilievo della cattedrale, e in frammenti scultorei riferibili al pieno e tardo VI secolo.³¹

La vivace e strutturata società lucchese che traspare dalle pagine che Agathias dedica alla narrazione dell'assedio del 553³² emerge semmai nel continuo pulsare dei nuclei di insediamento urbano all'interno delle mura. Caso esemplare sembra quello dell'area Galli Tassi (fig. 1, 6), in cui un sepolcreto infantile va a investire l'area dell'impianto metallurgico tardoantico³³; il nucleo insediativo cui attribuire la necropoli potrebbe essere lo stesso che, poco più a settentrione (fig. 1, 22), scarica i suoi rifiuti – che ne fissano la vita al volgere fra V e VI secolo – sui ruderi di un edificio residenziale della prima età impe-

27 CIAMPOLTRINI/SPATARO/ZECCHINI, Lucca tardoantica IV, pp. 326–327.

28 CIAMPOLTRINI/NOTINI/RENDINI/ZECCHINI/DE TOMMASO, Lucca tardoantica II, pp. 608–614.

29 CIAMPOLTRINI, *Iscrizioni*, p. 258.

30 CIAMPOLTRINI/SPATARO/ZECCHINI, Lucca tardoantica IV, pp. 317–320.

31 Giulio CIAMPOLTRINI, *Rilievi del VI secolo in Toscana*. In: *Prospettiva* 65 (1992), pp. 44–49, cui si rinvia anche per le proposte di datazione su base archeologica dell'attività di Frygianus/Frediano.

32 Agathias I, 16–17.

33 ABELA/BIANCHINI, *Scoperta*, pp. 51–53.

riale.³⁴ Ugualmente fluida, in un intreccio fra aree di vita e necropoli, è l'area insediativa incontrata nei saggi del Cortile Carrara, nel Palazzo Ducale (fig. 1, 23), che agli inizi del VI secolo si dispiega sui resti di edifici della prima età imperiale.³⁵

Sarebbe suggestivo collegare dissoluzione, o ridimensionamento, della *fabrica* di *spathae*, e progressiva diaspora delle attività metallurgiche nell'intero tessuto urbano: al VI secolo risale la prima fucina esplorata sotto la Loggia dei Mercanti, a ridosso dell'antico *cardo maximus* della città (fig. 1, 24).³⁶ Pressoché coevo è l'impianto lungo il tratto orientale del *decumanus maximus*, in Via Santa Croce 62 (fig. 1, 25).³⁷

In questo tessuto urbano apparentemente formato da una caotica sequenza di poli insediativi dai contorni fluidi, in cui l'asse portante della solidità urbana è affidato alle mura, che salvano il ruolo strategico della città come terminale di un itinerario transappenninico efficiente, e – forse – alla consistenza della tradizione metallurgica, non sembra avere conseguenze particolarmente sensibili l'arrivo dei Longobardi, che nel trentennio finale del VI secolo fanno di Lucca il caposaldo a sud degli Appennini, da cui muovere infine, negli anni di Agilulfo, alla conquista definitiva di quel tratto di Tuscia che diverrà la Toscana.³⁸ Paradossalmente, sono infatti più cospicue le tracce lasciate – seppure solo nella toponomastica e in qualche testimonianza archeologica, come il sepolcreto di Marlia – nelle campagne che circondano la città, in cui l'insediamento longobardo si concentra in *vici* – apparentemente di nuova fondazione – disposti a raggiera, sui principali assi itinerari verso il nord e verso il sud.³⁹

L'insediamento urbano longobardo, stando al solo indicatore disponibile, offerto dalle necropoli, ripete quello tardoantico: la tomba di un aristocratico scavata nel 1859 davanti alla chiesa di Santa Giulia, della prima metà del VII secolo (fig. 1, 26)⁴⁰, potrebbe essere l'esito di un nucleo insediativo attestatosi in edifici tardoantichi come quello di Palazzo Fatinelli, frequentato ancora fra VII e VIII secolo;⁴¹ il sepolcreto extramurano di Via Fillungo 140

34 CIAMPOLTRINI/NOTINI/RENDINI/ZECCHINI/DE TOMMASO, Lucca tardoantica II, pp. 615–622.

35 Primi cenni in Giulio CIAMPOLTRINI, *Nidus tyrapnidis*. Contributi archeologici per l'Augusta di Castruccio in Lucca. In corso di stampa in: *Archeologia Medievale*; Elisabetta ABELA/Susanna BIANCHINI (a cura di), *La città nascosta*. Venti anni di scoperte archeologiche a Lucca, Lucca 2002, pp. 19–20, fig. 29.

36 ABELA/BIANCHINI (a cura di), *Città nascosta*, p. 19.

37 Alessandro GIANNONI, Lucca: lo scavo di Via S. Croce 62, Tesi di Specializzazione in Archeologia, Università degli Studi di Genova, A.A. 2003–2004.

38 Per una lettura archeologica, ancora CIAMPOLTRINI, *Città 'frammentate'*, pp. 615–618; Giulio CIAMPOLTRINI, *Un contributo per la 'lamina di Agilulfo'*. In: *Prospettiva* 52 (1988), pp. 50–52.

39 Si rinvia a Giulio CIAMPOLTRINI, *L'anello di Faolfo*. Annotazioni sull'insediamento longobardo in Toscana. In: *Archeologia Medievale* XVII (1990), pp. 689–693; Giulio CIAMPOLTRINI, *Vetroniano e vico Leoniano*. Insediamenti protetti e vici nel Valdarno lucchese fra VIII e IX secolo. In: *Archeologia Medievale* XXVIII (2001), pp. 457–463.

40 Il riesame dei dati è in Giulio CIAMPOLTRINI, *Segnalazioni per l'archeologia d'età longobarda in Toscana*. In: *Archeologia Medievale* X (1983), pp. 511–518.

41 CIAMPOLTRINI/SPATARO/ZECCHINI, Lucca tardoantica IV, pp. 325–326.

(fig. 1, 27)⁴² dovrebbe confermare la continuità dell'insediamento a cavaliere delle porte urbane.

Fra le poche tombe databili, quella di Via Buia 37 (fig. 1, 28)⁴³, contigua all'insediamento metallurgico della Loggia dei Mercanti, che viene progressivamente ristrutturato fino all'organicità dell'impianto di VIII secolo⁴⁴, sembra dimostrare che i nuclei insediativi urbani si stavano dotando di propri spazi sepolcrali.

La massa dei documenti su Lucca e il suo territorio fra la fine del VII e l'VIII secolo offre strumenti che consentono una lettura meno enigmatica di un'evidenza archeologica crescente.

La collocazione della *curtis regia* e di altri centri pubblici, come la zecca, nell'area subito ad ovest dell'antica cattedrale di Santa Reparata⁴⁵, il cui ruolo migra in San Martino in circostanze e per motivi indefinibili, potrebbe convalidare le ipotesi sull'ubicazione del centro amministrativo tardoantico che si sono formulate con la tenue evidenza delle dediche di IV secolo.

A questo possibile elemento di continuità si contrappone un nuovo centro amministrativo, la cui autonomia è esaltata dalla collocazione topografica: la *curtis ducalis*, attestata in documenti solo dal secolo IX, per poi divenire palazzo marchionale e imperiale fra X e XI secolo⁴⁶, costruita subito fuori la porta occidentale, di San Donato (fig. 1, 29), parrebbe fondata, stando alle prime valutazioni che stanno scaturendo da uno scavo ancora in corso, su un'area in precedenza non occupata, almeno nel VII secolo, anche se le strutture superstiti devono essere assegnate piuttosto al palazzo marchionale del X secolo.⁴⁷

Documenti e evidenza archeologica collimano nel tracciare la progressiva integrazione delle aristocrazie longobarde nelle strutture cattoliche, a partire dal regno di Cuniperto.

I relitti di arredo scultoreo reimpiegati nel San Frediano romanico, assegnabili ad un'officina di marmorari lucchesi databile sul finire del secolo VII⁴⁸, e le tracce di un'attività di restauro evidenti nel tessuto murario dell'abside del San Vincenzo tardoantico erano da tempo stati chiamati a confortare l'impresa di recupero del monastero di San Vincenzo promossa dal *maior domus* Faulo, intorno al 685.⁴⁹ Al nucleo superstite di rilievi, dalla città e dal territorio, che

42 CIAMPOLTRINI/NOTINI, Lucca tardoantica I, pp. 581–583.

43 CIAMPOLTRINI/NOTINI, Lucca tardoantica I, pp. 569–571.

44 ABELA/BIANCHINI (a cura di), Città nascosta, pp. 22–23.

45 In merito BELLI BARSALI, Topografia, pp. 506–515.

46 Fedor SCHNEIDER, Die Reichsverwaltung in der Toskana, Rom 1914, pp. 225–226.

47 Attività (2005–2006) della SBAT, con la direzione scientifica dello scrivente, inedita.

48 Giulio CIAMPOLTRINI, Marmorari lucchesi d'età longobarda. In: Prospettiva 61 (1991), pp. 42–48, in particolare pp. 42–44.

49 Carlrichard BRUHL (a cura di), Codice Diplomatico Longobardo, III/1, Roma 1973, p. 26, n. 7: CIAMPOLTRINI, Marmorari, pp. 42–44.

attestano la vivacità della bottega lucchese della fine del VII e dei primi decenni del secolo VIII si sono aggiunte di recente due testimonianze, salvate dai disegni ottocenteschi del Ridolfi⁵⁰, della produzione di una scuola di marmorari che associa – forse progressivamente – ai motivi tardoantichi di tradizione regionale, evidenti in particolare nei plutei in San Frediano, temi irradiati dalle officine di corte pavesi negli anni di Liutprando.⁵¹

La vivacità dell'edilizia religiosa lucchese del secolo VIII era sin qui documentata essenzialmente da questi resti scultorei. Lo scavo della chiesa di San Ponziano, al limite orientale dell'attuale area intramuranea di Lucca (fig. 1, 30), ha permesso di cogliere gli aspetti essenziali di una chiesa attribuibile, grazie all'evidenza stratigrafica ma più ancora ai dati documentari – con la sequenza di atti testamentari che fra 832 e 834 che conferirono il complesso dapprima al San Michele fondato da Pertuald nel 722, e poi all'episcopato⁵² – all'eminente famiglia dei suburbio orientale di Lucca, Cipriano, da cui uscì il vescovo Pietro: San Bartolomeo *prope Silice*.⁵³

La chiesa è costruita occupando parte della glareata della via romana che da Lucca portava a Firenze, che era già stata intaccata da un sepolcreto di inumati in cassa costruita di regola con laterizi romani di recupero che, date le connotazioni antropologiche dei defunti⁵⁴, che quasi impongono di riconoscerli per Longobardi, è suggestivo assegnare a qualcuna delle eminenti famiglie longobarde di Cipriano. L'esaurimento della tradizione longobarda della deposizione funebre con suppellettile bellica e oggetti di ornamento personale, forse anche per una precoce integrazione con le famiglie romane della città, dovrebbe in effetti consentire di porre fra avanzato VII e VIII secolo le tombe che tagliano la glareata romana, e accolgono i defunti in una cassa con piano di deposizione costruito da laterizi romani di spoglio, pressoché integri, e spallette in cui sono messi in opera i frammenti laterizi non impiegabili in altro modo, replicando dunque la tipologia ben documentata a Lucca nell'area del Galli Tassi o di Santa Reparata.⁵⁵

Proprio come nell'area Galli Tassi il sepolcreto in tombe costruite con materiale di spoglio segna l'estrema occupazione dell'area prima della fondazione del monastero eretto sul finire del secolo VIII dal duca Allone, al nome

50 Gabriele MOROLLI (a cura di), *Basiliche medievali della città di Lucca. La guida inedita di Enrico Ridolfi (1828–1909)*, Cinisello Balsamo 2002, pp. 76 ss., in particolare figg. a p. 77 e 98. Le carte Ridolfi in Biblioteca Statale di Lucca, Album Ridolfi, XXXIX, c. 34 v; XXXVIII, c. 12 v.

51 CIAMPOLTRINI, *Marmorari*, pp. 42–44.

52 Per la famiglia di Pietro e di Fratello, e per una valutazione dei rapporti con la famiglia di Pertuald, Hansmartin SCHWARZMAIER, *Lucca und das Reich bis zum Ende des XI. Jahrhunderts*, Tübingen 1972, pp. 91 s.; p. 273; BARSOCCHINI (a cura di), *Memorie e documenti V*, 2, nn. 517 e 529.

53 Giulio CIAMPOLTRINI (a cura di), *In silice. Lo scavo della chiesa di San Ponziano in Lucca*. In corso di stampa.

54 Susanna CENNI, *Le aree sepolcrali nello scavo della chiesa di San Ponziano: analisi tafonomica e antropologica del campione umano (VI–XIV secolo)*. In: CIAMPOLTRINI (a cura di), *In silice*.

55 CIAMPOLTRINI/NOTINI/RENDINI/ZECCHINI/DE TOMMASO, *Lucca tardoantica II*, pp. 602–605.

del San Salvatore (fig. 1, 22)⁵⁶, così nell'area di San Bartolomeo *prope Silice* la formazione di un sepolcreto familiare è risolutiva per preparare la destinazione dell'area ad accogliere una fondazione ecclesiastica, nel momento in cui – l'VIII secolo – Lucca vede l'apogeo della pratica delle fondazioni ecclesiastiche.

La chiesa si presenta come aula monoabsidata dotata di abside semicircolare che offre, per l'area urbana di Lucca, un paradigma dell'architettura religiosa 'media' dell'avanzata età longobarda puntualmente comparabile con quello riconosciuto nel territorio, a San Giusto di Marlia, già dalla ricerca del Luporini, confermata poi dalla Filieri.⁵⁷

I due edifici sono accomunati, in particolare, dal modulo allo stesso tempo semplice ed efficace sul quale sono costruiti: il rapporto di 2:1 fra lunghezza e larghezza, riconosciuto a Marlia, ritorna infatti anche nel San Bartolomeo grazie all'identificazione di un lembo della facciata dell'impianto originario, che permette di ricostruire una lunghezza complessiva di m 17,20, e una larghezza di m 8,60, con l'adozione di un'unità di misura che potrebbe essere una *pertica* di 10 piedi di dimensioni (cm 28,6) di poco inferiori a quelle del piede romano (cm 29,6 circa)⁵⁸, che ricorre in tre unità nella larghezza, in sei nella lunghezza.

L'elementarità dell'impianto, la semplicità del modulo, sembrano funzionali ad assicurare la serialità idonea ad assecondare il fervore dell'edilizia sacra lucchese del secolo VIII.

Proprio la consistenza della 'domanda' di edifici sacri potrebbe in effetti motivare la codificazione di una tecnica edilizia fondata sul ciottolo di fiume e su una malta solida e coerente usata come legante: il ciottolo è essenziale sia per la massa cementizia dell'*emplecton*, che per il paramento, ove è disposto in filari tendenzialmente regolari, adattato all'impiego, se necessario, con un'opportuna e limitata sbazzatura. Già attestato in strutture tardoantiche, come il tratto di restauro di un settore del lato occidentale delle mura che si è appena visto, il ciottolo di fiume diviene protagonista assoluto dell'edilizia lucchese dell'Alto Medioevo⁵⁹, in redazioni delle quali non sempre è agevole discernere l'eventuale successione cronologica o il possibile intreccio di diverse tradizioni

56 Ibidem, pp. 597–605; Giulio CIAMPOLTRINI, Produzioni ceramiche lucchesi fra VIII e XI secolo. Evidenze dalle stratigrafie dell'area Galli Tassi. In: Stella PATITUCCI UGGERI (a cura di), La ceramica altomedievale in Italia, Atti del Convegno Roma 2001, Firenze 2003, pp. 149–162.

57 Maria Teresa FILIERI, Architettura medievale in diocesi di Lucca, Lucca 1990, pp. 17 ss., figg. 3–6.

58 Per le unità di misura altomedievali a Lucca, ancora fondamentale Salvatore BONGI (a cura di), Inventario Archivio di Stato in Lucca, I, Lucca 1872, pp. 67–69.

59 Dopo le asciutte notazioni di Giulio CIAMPOLTRINI, La trasformazione urbana a Lucca fra XI e XIII secolo. Contributi archeologici. In: Archeologia Medievale XIX (1992), pp. 701–728, *passim*, si veda la disamina di Juan Antonio QUIRÓS CASTILLO, Modi di costruire a Lucca nell'altomedioevo. Una lettura attraverso l'archeologia dell'architettura, Firenze 2002, a sua volta assai integrata dal moltiplicarsi dell'evidenza archeologica.

dei *magistri casari* attivi nel territorio, come i due fratelli *transpadani* Natale e Appo, attivi in città sullo scorcio finale del secolo.⁶⁰ Lo scambio di maestranze e di esperienze con la *Longobardia* padana, nella cui edilizia il ciottolo svolge un ruolo non meno importante, è forse corresponsabile della straordinaria fortuna e delle variegate applicazioni di questa tecnica edilizia nella Lucca dei secoli centrali del Medioevo.

Il livello, certamente elevato, della committenza del San Bartolomeo *prope Silice* potrebbe semmai essere cercato nella raffinata soluzione applicata all'esterno dell'abside, il cui impatto visivo su chi si avvicinava alla città o ne usciva doveva essere particolarmente notevole, forse prima immagine offerta a chi giungeva, ultima per chi ne usciva. L'accurato paramento di pietre sbazzate con un fine lavoro di martellina, disposte su filari regolari, scandite da una serie di lesene, conferisce in effetti all'edificio un'eleganza che forse non può essere cercata nelle chiese del contado, come appunto il San Giusto di Marlia.

L'edilizia in ciottoli impone in effetti anche l'impiego di blocchi squadrati, in posizione angolare o per ricorsi che guidino gli ampi tratti rivestiti di soli ciottoli; nel San Bartolomeo, tuttavia, il rivestimento lapideo non sembra imposto da sole esigenze statiche, come nei cantonali, anche se le sollecitazioni del catino absidale rendono opportuna una solidità del paramento esterno superiore a quella offerta dal ciottolo: l'impiego di blocchi, forse di recupero, nelle assise inferiori dell'abside della Badia di Cantignano⁶¹ conferma che le maestranze altomedievali avvertivano anche in edifici 'minori' queste esigenze statiche.

Proprio la presenza di lesene invita però ad una lettura che veda le esigenze statiche risolte in funzione di un linguaggio che, sulla scorta della tradizione tardoantica d'area milanese e ravennate, anticipa nel secolo VIII cifre stilistiche pre- e protoromaniche: le lesene del San Bartolomeo, in effetti, sembrano ripetere il tema tardoantico già attestato nel mausoleo ravennate di Galla Placidia⁶², o nel San Simpliciano milanese⁶³, trasformando in tratto essenzialmente decorativo, capace di assecondare ed esaltare l'abside non solo nell'elevato, ma anche nel profilo curvilineo, i pilastri dell'abside di edifici d'area padana variamente collocati in età longobarda, come il San Giovanni in Conca di Milano, Santa Maria foris Portam e San Giovanni di Castelseprio, San Salvatore a Sirmione.⁶⁴

60 Si rinvia a Giulio CIAMPOLTRINI, Annotazioni sulla scultura d'età carolingia in Toscana. In: *Prospettiva* 62 (1991), pp. 59–66, p. 59, nota 7.

61 FILIERI, *Architettura*, pp. 29–30.

62 Sul motivo in area ravennate, da ultimo Enzo Russo, Sulla sopraelevazione neoniata del battistero della Cattedrale di Ravenna. In: *L'edificio battesimale*, pp. 891–914.

63 Per esempio Richard KRAUTHEIMER, *Tre capitali cristiane*, tr. it. Torino 1987, pp. 128 ss.

64 Si rinvia alle schede di Gian Carlo MENIS (a cura di), *I Longobardi*, Milano 1990, rispettivamente p. 255, VI.14; pp. 260–264, VI.19–20; pp. 248–251, VI.8 (Maria Luisa CAMMARATA).

A *magistri casari* come Natale o Appo, o ai loro maestri più antichi di una generazione o due, di matrice padana, ai quali l'attività edilizia lucchese del secolo VIII aveva aperto un vasto campo d'azione, potrebbe dunque essere attribuita la formazione di un linguaggio tecnico, nella messa a punto e nella codificazione dell'edilizia in ciottolo, ma anche propriamente architettonico, con l'elaborazione, sul tema dell'aula monoabsidata di ovvia tradizione tardoantica, di uno schema icnografico modulabile sulle disponibilità della committenza con il mero adattamento delle dimensioni ad un rapporto 'canonico' fra lunghezza e larghezza.

Le fondazioni ecclesiastiche del secolo VIII hanno certamente un ruolo significativo nella gestione dei patrimoni familiari, con le cospicue dotazioni che le corredano, ma sembrano svolgere un ruolo essenziale anche nel consolidamento del tessuto urbano.

Per ritornare alla metafora che si è più volte proposta, i frammenti della città medioimperiale, recuperati nell'assetto tardoantico in un arcipelago di nuclei insediativi dai contorni fluttuanti, che avevano soli punti di riferimento nelle mura e nei centri – forse contigui – del potere civile e religioso, trovano nel secolo VIII nelle fondazioni ecclesiastiche, o nei monasteri, significativamente eretti non solo da singole famiglie ma anche da vere e proprie associazioni, il nucleo intorno al quale consolidarsi; il ruolo delle aree sepolcrali intramurane nel preparare le fondazioni è particolarmente evidente nella documentazione archeologica, ma data la sostanziale episodicità dei casi indagati pare opportuno evitarne una sopravvalutazione.

In conclusione, la città del secolo VIII proposta nella cartografia della Belli Barsali sulla scorta dei documenti d'età longobarda⁶⁵ non sembra sostanzialmente dissimile dalla città tardoantica che emerge dai dati archeologici, se non per il crescente sorgere di fondazioni ecclesiastiche nelle aree di maggior consistenza dell'insediamento. Le loro alterne vicende, nei secoli IX e X, caratterizzati da una crisi dell'attività edilizia lucchese rispecchiata puntualmente dalla scomparsa pressoché totale, dopo gli anni di Carlo, delle produzioni scultoree⁶⁶, portano alla formazione dei nuclei insediativi destinati ad espandersi vorticosamente fin dai primi dell'XI secolo⁶⁷ per generare la città romanica, che è sostanzialmente quella che ancora possiamo percorrere.

65 BELLI BARSALI, Topografia, tavv. I–II.

66 CIAMPOLTRINI, Annotazioni, pp. 61–67.

67 CIAMPOLTRINI, Trasformazione, pp. 725–727.

Die These, dass an der Stadtmauer von Lucca während der Herrschaft des Kaisers Probo massive Restaurierungsarbeiten vorgenommen wurden, wird nach Überprüfung der antiquarischen Tradition bezüglich der im Jahre 1613 direkt an der Südseite der Mauer und in der Nähe des Stadttores von Lucca erfolgten Auffindung von CIL XI, *204, vertreten. Sie findet Bestätigung durch die archäologische Analyse von Mauerteilen, die mit einer für das spätantike Lucca charakteristischen Bautechnik restauriert wurden. Obgleich noch von weiten Schatten überzogen, führt die Verbindung des archäologischen Tatbestandes mit dem epigraphischen des Stadttores zur Hypothese, dass die Stadtmauer von Lucca einer sorgfältigen Wiederinstandsetzung unterzogen worden war. In diese Restaurierung war die Ausstattung der Mauer mit Türmen, die für die neuen Eroberungsansprüche geeignet waren, inbegriffen. Nichts spricht dagegen, dass diese Erschließung in die Herrschaftsjahre des Kaisers Probo fiel, als das Bedürfnis besonders stark war, die möglichen Zugangswege von der Poebene nach Rom zu schützen, was Aureliano am eigenen Leib erprobte.

Die Stadt der Hohen Kaiserzeit, deren Forum und deren Komplex öffentlicher Gebäude zum Großteil von Müllablageplätzen bedeckt sind, deren zersplitterte Stadtanlagen innerhalb der auffälligen Ringmauer in Trümmern liegen und deren vorstädtische Nekropolis sich bis kurz vor die Stadttore erstreckt, wurde also durch die wieder erlangte strategische Bedeutung belebt, die auch an der zentralen Lage Luccas im Netz der Übergänge über den Apennin, dem seit der Spätantike belegten *Itinerarium Antonini*, klar erkennbar ist.

Es scheint schließlich schwierig, die strategische Bedeutung und das gesicherte Straßennetz nicht mit der Wahl der Stadt als Sitz einer kaiserlichen *spathae*-Fabrik in Verbindung zu bringen. Diese stellte nämlich eine wesentliche logistische Stütze im Militärsystem dar, das in der Poebene eine Art Vormauer für Rom bildete. Jüngste Ausgrabungen bestätigen die Bedeutung der Metallurgie in der Spätantike.

Auch wenn man die Rolle der *fabricenses* nicht überbewertet, hinterlässt die wieder entdeckte Vitalität Luccas beträchtliche archäologische Spuren bereits während der ersten Hälfte des 4. Jahrhunderts. Besonders bedeutsam ist dabei die der Heiligen Reparata gewidmete Kathedrale, die im südöstlichen Quadrant der Stadt auf den Überresten eines Thermalgebäudes bis zur Mitte des 4. Jahrhunderts gebaut wurde. Dies bestätigen die Mosaikfußböden.

Es hat sich als äußerst schwierig herausgestellt, mittels der Baufragmente und der spätantiken Schichtungen, die die Veränderungen der früh- und hochmittelalterlichen Stadt überlebt haben, organische Überreste von

Gebäuden, deren zerrissenes Mauergerüst auf die spätantike Bauweise rückführbar ist, zusammenzufügen. Es ist dennoch möglich „Siedelinseln“ zu umreißen, die sich allmählich in der zersplitterten Stadt seit der Krise zwischen dem 2. und 3. Jahrhundert verdichten. In theodosianischer Zeit, also seit mehr als einem Jahrhundert nach der sich durch die Mauerrestaurierung der Stadt eingepägten Wende und mit der besonderen Rolle, die der Stadt innerhalb des Militärgefüges Mittel- und Norditaliens verliehen wurde, musste sich Lucca mit einem effizienten Mauerring präsentieren. Dieser war der wirkliche Bezugspunkt eines Städteneetzes, das aus einer chaotischen Abfolge von Siedlungszentren mit veränderlichen Umrisslinien gebildet wurde.

Das Eintreffen der Langobarden scheint die städtische Struktur nicht verändert zu haben. Die Langobarden machten in den letzten 30 Jahren des 6. Jahrhunderts aus der Stadt Lucca den südlichen Stützpunkt im Apennin. Von hier aus machten sie sich unter der Herrschaft Agilulfs auf, die Tuscia, jenen Landstrich, der später zur Toskana werden sollte, zu erobern. Dem einzigen vorhandenen Indikator zufolge, der Nekropolis, entspricht die langobardische Niederlassung der spätantiken Siedlung. Paradoxiertweise hinterließen die Langobarden in der ländlichen Umgebung der Stadt deutlichere Spuren in Form von strahlförmig angeordneten, scheinbar neu begründeten *vici* auf den Hauptwegachsen in Richtung Norden und Süden.

Im Verlauf des 8. Jahrhunderts finden diese Siedlungszentren mit veränderlichen Umrissen zunehmend in neugegründeten Kirchen oder Klöstern einen Mittelpunkt. In der archäologischen Überlieferung tritt die Rolle der innerhalb der Mauern gelegenen Grabgelände für die Gründungsvorbereitungen besonders deutlich zu Tage. Dennoch scheint es angemessen, eine Überbewertung zu vermeiden, da im Wesentlichen nur Einzelfälle untersucht wurden. Die Ausgrabungen um Galli Tassi bieten schließlich ein archäologisches Bild der im 8. Jahrhundert errichteten Gebäude. Zu diesem Gebiet gehören die Überreste des Klosters, das der Herzog Allo gegen Ende des Jahrhunderts San Salvatore widmete, sowie der Komplex von San Ponziano, dessen San Bartolomeo-Kirche von einer bedeutsamen langobardischen Familie im östlichen Suburbium der Stadt gegründet wurde.

Zusammenfassend kann gesagt werden, dass sich die Stadt aus der spälangobardischen Zeit, so wie sie in den Urkunden beschrieben wird, nicht grundsätzlich von der spätantiken Stadt, so wie sie sich aus den archäologischen Gegebenheiten abzeichnen lässt, unterscheidet, außer aufgrund der in den Gebieten mit der größten Siedlungskonsistenz immer häufiger entstehenden Kirchen. Die Ereignisse im 9. und 10. Jahrhundert führen schließlich zur Begründung von Siedlungskernen, die dazu bestimmt waren, sich mit dem Beginn des 11. Jahrhunderts schnell auszudehnen, um die

romanische Stadt zu gründen, die im Grunde genommen jene ist, deren Straßen wir heute noch begehen können.